

## METAMORFOSI CON DUE VOCI E TRE TENDE

*Per una città di fiori, non di crisantemi*  
10 settembre 1989 - di don Tonino Bello

### ***Siamo una comunità in esodo?***

Rimandiamo ad altra circostanza la verifica sul processo personale di esodo, che ognuno di noi sta conducendo nel suo cammino e le persistenti collusioni col peccato, le incapacità di risorgere dalle nostre lussurie, le apatie croniche che ci impediscono di romperla con i nostri vizi capitali, i legami tenaci che ci tengono aggrappati alle pentole d'Egitto.

Celebrando, però, la festa cittadina, siamo chiamati a verificare il nostro processo di esodo comunitario. La domanda, pertanto, che ci dobbiamo porre stamattina, se non vogliamo esporre questa liturgia ai rischi del sacrilegio, è la seguente: «Terlizzi è una comunità in esodo?».

Non mi sembra giusto che in una solennità come questa il lamento prevalga sulla danza. Ma non mi pare neppure onesto che si chiudano gli occhi sulla preoccupante realtà di degrado che minaccia la nostra convivenza cittadina. E che il vescovo faccia finta di niente. E tollerare magari che venga usato per dare lustro al cerimoniale. Ed esaurisca il suo ruolo in ipocriti sorrisi di maniera o in convenzionali strette di mano.

### ***La città non accenna a uscire dall'Egitto***

Dobbiamo dircelo con franchezza, almeno oggi, davanti a Dio e davanti alla Vergine santissima. Terlizzi non accenna a uscire dall'Egitto. La carica utopico-rivoluzionaria, che in modo duraturo dovrebbe sostenere ogni comunità civile, in questa città langue paurosamente o si disinnesca nelle fitte trame della rassegnazione. Alla onestà operosa e geniale dei singoli non corrisponde una altrettanto intelligente e sollecita progettualità delle istituzioni.

*La droga* imperversa. Il suo spaccio trova qui uno dei suoi più osceni mercati. E voglia il cielo che risponda a calunnia la voce pubblica che sia stata adoperata per turpi lenocini elettorali.

*La prostituzione* dilaga con tutto il corteggio della malavita che di solito si organizza attorno a questo deprimente fenomeno involutivo. *La delinquenza minorile* espone a rischi incalcolabili il nostro futuro, più che il nostro presente.

*La cultura* agonizza. A parte qualche lodevole eccezione, viene lottizzata anch'essa peggio dei suoli edificatori. Gli stimoli apprezzabili di tanti gruppi si estenuano in iniziative troppo isolate, che si inaridiscono prima del tempo, per carenza di incoraggianti supporti pubblici.

Le idee non passano. Le poche agenzie educative non reggono l'urto di ben altri laboratori che trovano nella *piazza*, nella strada e negli scantinati il loro quartier generale. E diviene sempre più struggente la sofferenza di tante persone perbene che vedono affidato il *look* culturale della loro città ai *poster* dell'unica sala cinematografica.

I bisogni umani più elementari non trovano risposte adeguate. I poveri diventano turba, spesso manovrabile dai tirannelli locali. Anche nella nostra città, per via di accaparramenti clientelari e di polarizzazioni attorno ai centri di potere, si corre il rischio denunciato dal Papa che i ricchi diventino sempre più ricchi a danno dei poveri che diventano sempre più poveri. Gli anziani rimangono indifesi: i loro problemi ristagnano nei pantani delle manovre burocratiche, e le buone intenzioni superstiti di volerli risolvere si sono cronicizzate a tal punto da sconfinare nella inettitudine.

Cresce a vista d'occhio il numero dei terzomondiali, e ancora non sappiamo dare riscontri proporzionati alla gravità del fenomeno che richiede ben altri interventi, articolati e organici, di quelli che stanno dando per ora solo le strutture parrocchiali.

### **Per liberarci dalle antiche schiavitù**

Cari fedeli di Terlizzi, la nostra non è una comunità in esodo.

Ma è all'esodo che ci chiama oggi la Vergine di Sovereto, che perfino con le simbologie dei frequenti spostamenti della sua icona provoca la nostra città a mettersi finalmente in cammino.

È all'esodo che ci provoca il Padre obbligandoci ad ascoltare Gesù, in colloquio con Elia e Mosè.

Senza questa decisione di liberarci dalle antiche schiavitù, e di rinnovarci sotto l'urto dello Spirito di Dio, questo rito che stiamo celebrando sarebbe una farisaica messinscena. La processione di stasera scadrebbe a livelli da palio cittadino. E l'andar dietro all'immagine di Maria da parte delle pubbliche autorità rasenterebbe l'oltraggio della profanazione.

Coraggio, allora! Mettiamoci in cammino.

Anzi, sapete che cosa dobbiamo fare? Mettendo in atto il suggerimento di san Pietro, accecato dalla luce del Signore e sbalordito dinanzi ai suoi discorsi sull'esodo, installiamo nella nostra città di Terlizzi «tre tende, una per Elia, una per Mosè, e una per Gesù» (cfr. Lc 9,33).

### **Una tenda per l'utopia del rinnovamento**

Allestire la tenda per Elia, considerato nell'Antico Testamento il massimo dei profeti, significa coltivare i sogni. Progettare rivolte. Accarezzare le calde utopie del rinnovamento. Prendere atto dei nostri pesantissimi *deficit* in fatto di giustizia con la certezza di poterli risanare. Non rassegnarsi all'ineluttabilità delle cose. Battersi per la pace. Andare controcorrente. Contestare i moduli correnti che privilegiano il denaro sull'uomo. Essere spina dell'inappagamento conficcata nel fianco della città. È compito soprattutto delle comunità ecclesiali, che per attendere all'organizzazione del sacro hanno forse un po' spento la profezia, abitare questa tenda e farla fremere con la preghiera sotto l'urto dello Spirito Santo, senza paura di dispiacere i potenti.

### **Una tenda per stringere legami di solidarietà**

Allestire la tenda per Mosè, considerato il massimo condottiero e legislatore del popolo ebreo lungo i tornanti dell'esodo, l'uomo dei fatti che sa parlare così poco da dover ricorrere all'eloquenza di suo fratello Aronne... significa privilegiare la prassi sulle chiacchiere, per la trasfigurazione o metamorfosi della nostra città.

Significa rimuovere il nostro inconcludente bizantinismo. Condannarci al silenzio delle parole e all'eloquenza dei fatti. Promuovere una forte coscienza unitaria di popolo. Stringere legami di solidarietà. Aborrire da quelle mentalità corporativistiche così conclamate nella nostra convivenza terlizzese. Ricompattarsi attorno a programmi che favoriscano il bene comune.

Abbandonare le logiche della sopraffazione di una parte sull'altra. Incalzare i responsabili della cosa pubblica perché interpretino la loro autorità come servizio e non come esercizio di potere. Sostenere con la preghiera coloro che si impegnano in politica perché si tengano lontani dalle spartizioni della tunica degli ultimi, e, quando fanno languire i problemi della gente, additarli come rei di lesa povertà.

### **Una tenda per lasciarsi tentare dalla speranza**

E che cosa significa, infine, allestire la tenda per Gesù? Mettere il Vangelo al centro della nostra vita personale e comunitaria. Lasciarsi contaminare inguaribilmente dalla speranza della risurrezione. Sostenere il peso quotidiano della vita e le croci dell'esistenza, con la certezza che il Signore stesso sarà il nostro Cireneo. Affrontare

le tribolazioni, il dolore e perfino la morte, sapendo che verranno giorni in cui «non ci sarà né lutto né pianto, e tutte le lacrime saranno asciugate dal volto degli uomini». Essere convinti che non si vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Anzi, come ci ha suggerito san Pietro nella seconda lettura che oggi abbiamo ascoltato, guardare alla Parola «*come a lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori*» (1Pt 1,19).

### ***Siamo già in pieno giorno***

*Donec dies elucescat.* Finché non spunti il giorno.

Che ne dici, Madonna bellissima di Sovereto: spunterà il giorno per la nostra città?

E brillerà la stella del mattino che preluda ad una giornata carica di promesse?

Nel tuo sorriso ci sembra di leggere un sì.

Anzi, ci par di capire che il mattino è già alto e che, nonostante le apparenze, sulle strade dell'esodo abbiamo già fatto un lungo percorso.

Ti ringraziamo, Maria, per questo fiotto di speranza recuperato *in extremis* che ridona la gioia sul volto di tutti.

E ci restituisce al senso della festa.

E fa ridiventare Terlizzi città dei fiori e non dei crisantemi.